

LA FOTOGRAFIA L'età media dei parroci della nostra Arcidiocesi è di 61 anni

Anziani e troppo indaffarati Preti prossimi alla pensione

→ La fotografia non è certo quella di un giovane arzillo, brillante per salute e zeppo di energia. Anzi. L'impressione è quella di trovarsi di fronte al ritratto di chi, nonostante l'età che avanza, la pensione alle porte e gli acciacchi, continua a non lesinare impegno e dedizione, arrivando a fare salti mortali pur di portare avanti al meglio la propria «missione evangelizzatrice». Il clero torinese, osservato alla luce della «riforma territoriale» che sta preparando l'Arcidiocesi, può contare su parecchie risorse, seppure il numero di parroci resti inferiore al totale delle parrocchie. Non si può dire, infatti, che i riscontri numerici siano quelli della carenza endemica di sacerdoti, specie se si tiene conto del fatto che almeno 192 parrocchie

L'INCHIESTA Il riassetto territoriale della nostra Arcidiocesi

Pochi fedeli e preti e troppe parrocchie «Vanno soppresse»

nella città di Torino i campanili sono 110

su 356 si trovino ad amministrare il culto cattolico per realtà territoriali con una densità inferiore ai 5 mila abitanti, dal momento che i parroci incaricati sono 260. Nello specifico, 217 parroci diocesani di cui 154 incaricati di gestire una parrocchia, 45 operanti su due, 14 e 3 con triplo e quadruplo incarico, l'età media è di 61 anni; 5 parroci extradiocesani e altri 35 religiosi si spartiscono i campanili ri-

manenti, 4 con doppia mansione, per un'età media che oscilla tra 57 e 59 anni. Un numero cospicuo, seppure inferiore alla metà dei 685 sacerdoti complessivi. Sono 482 solo quelli diocesani, con un'età media di 66,2 anni, di cui 177 nati prima del 1940 e 29 nati dopo 1974; 386 sono considerati «attivi», con un'età media di 62,8 anni, di cui 96 nati prima del 1940 e 29 nati dopo il 1974. Gli extradiocesani so-

no 37, con un'età media di 54,5 anni, di cui 4 nati prima del 1940 e 1 nato dopo il 1974, 33 gli «attivi», con un'età media di 53,5 anni, 3 nati prima del 1940 e 1 nato il 1974. Restano poi 166 religiosi, con un'età media di 62 anni, di cui 38 nati prima del 1940 e 9 nati dopo il 1974, tutti con un incarico all'interno dell'Arcidiocesi.

Il «nuovo assetto territoriale», discusso dall'ultima

COSÌ SU CRONACAQUI

Ieri la notizia del piano di riorganizzazione delle parrocchie torinesi. E oggi la fotografia del nostro clero: nello specifico, 217 parroci diocesani di cui 154 incaricati di gestire una parrocchia, 45 operanti su due, 14 e 3 con triplo e quadruplo incarico, l'età media è di 61 anni

Assemblea del Clero e chiosato in decine di interrogativi dall'arcivescovo vicario monsignor Valter Danna, partirà anche da queste considerazioni, facendo perno attorno al ruolo di mediazione svolto dalle unità pastorali nel coordinamento delle attività ecclesiali e non solo. «Non sarà un aggiustamento funzionale» come ha ribadito monsignor Cesare Nosiglia alla conclusione dell'Assemblea del

Clero. «Sarà un modo nuovo di essere Chiesa sul territorio e un modo nuovo anche di svolgere come presbiteri il compito di pastori aperti alla più stretta e responsabile partecipazione dei laici alla vita della parrocchia».

Enrico Romanetto

**CORRI IN EDICOLA!
CRONACAQUI
ESCE ANCHE IL LUNEDÌ**

IL CASO Dopo il conflitto tra Stato di Israele e Hamas

La fede batte la paura I pellegrini ritornano sulle tracce del Cristo

*L'Opera diocesana accompagnerà 1.900 piemontesi
«Sarà un viaggio di otto giorni in tutta tranquillità»*

Enrico Romanetto

→ Si ricomincia a partire per la Terra Santa dopo l'ultimo conflitto tra Hamas e Israele nella Striscia di Gaza. Seguendo le lunghe radici comuni ai figli di Abramo, centinaia di pellegrini piemontesi stanno tornando a ricoprire il cammino che separa il Deserto di Giuda da Gerusalemme, scegliendo di mettersi in viaggio senza speculare su quanto alle distanze percepite coincideranno, poi, pregiudizi o riscontri oggettivi con la realtà. Lasciando indietro la paura o armati di una fede capace di vincerla, farsi scudo nell'incertezza e testimonianza al ritorno. Questo vengono a cercare in una terra arida che racconta l'uomo senza le soluzioni di continuità imposte dalla storia. Senza imprigionare il viaggiatore spirituale all'interno di confini e barriere politiche. Così sarà per almeno 532 degli oltre 1.900 pellegrini che chiuderanno i conti dell'Opera diocesana pellegrinaggi di Torino nel 2014. Il timore è tornato al fondo dello zaino, come un sentimento utile se appallottolato insieme ai calzini, affinché resti spazio per quella particolare esperienza che negli ultimi tre anni aveva visto aumentare significativamente le partenze da Torino. Israele, Palestina e Giordania erano tornate in cima alle preferenze di chi si metteva alla ricerca delle origini della cristianità per affondare nella millenaria storia biblica. Lo dicono i numeri che ora servono ad esorcizzare un crollo verticale delle prenotazioni, passate dalle 2.379 del 2011 alle 2.100 del 2012 e ancora ritornate a salire fino alle 2.789 del 2013. Il 2014 si sarebbe chiuso a quota 3.200 se non avesse

fatto i conti con circa 1.300 cancellazioni ma dovrebbe tornare a veder crescere le partenze nei mesi di novembre e dicembre.

«Si può riprendere a viaggiare in Terra Santa nella massima tranquillità e per sviluppare un pellegrinaggio classico, che tocca Nazaret, Lago di Tiberiade e Samaria fino all'arrivo a Gerusalemme. L'itinerario tradizionale si sviluppa in otto giorni, con la visita della Galilea e la Basilica dell'Annunciazione dove tutto è iniziato, fino ai luoghi della predicazione di Gesù, Gerusalemme diventa un punto focale attraverso le testimonianze della Passione di Cristo» spiega il direttore dell'Odp, Giampiero Momo, appena rientrato dall'aeroporto di Tel Aviv insieme a don Carlo Cravero. «Un pellegrinaggio è un dono che arricchisce la persona che lo compie nell'incontro con i luoghi storici della rivelazione dell'Antico e Nuovo Testamento» aggiunge Cravero. «Significa toccare con mano e anche in modo laico i luoghi della rivelazione di Cristo».

sabato 25 ottobre 2014 **17**

CRONACAQUI.TO

il caso

ALESSANDRO MONDO

Con i primi puoi scambiare qualche parola. Agli altri, nascosti alla vista da un boschetto trasformato in discarica, è meglio non avvicinarsi. «Dovrebbero cacciarli via tutti, con le ruspe, quelli sono bastardi - sibila una donna invecchiata anzitempo, le mani sui fianchi -. Rubano la roba, la bruciano, e con i fumi velenosi ci fanno ammalare tutti: noi e gli italiani».

Il campo autorizzato

I primi sono i «nomadi», termine abituale ma improprio per chi è diventato stanziale, che vivono nel campo rom comunale di Strada dell'Aeroporto, vicino alla Borgaro proiettata sui giornali dall'uscita dell'assessore comunale Spinelli. Gli altri sono i «nomadi», sempre con le virgolette, che si sono autodomiciliati nel campo abusivo a poca distanza. Stando a Maurizio Marrone, capogruppo di Fratelli d'Italia in Regione e Comu-

LA VISITA

Ieri il sopralluogo di Fratelli d'Italia in strada Aeroporto

ne, il primo nucleo è sorto su un lembo di terreno comprato dagli stessi occupanti, espandendosi nel corso del tempo.

Visiti la desolazione del primo campo, immagini quella moltiplicata del secondo, cercando di convincerti che gli scatti repentini sotto le foglie

Nel campo emergono le divisioni “Quelli che rubano vanno cacciati”

Tensione verso gli abusivi: “Bruciano la roba e avvelenano tutti, noi e gli italiani”

non rimandino a ratti ma a comuni lucertole, e ti chiedi qual è la vera pietra dello scandalo: l'uscita infelice di un assessore, che una volta diradatosi il polverone sarà dimenticata, o l'accettazione di uno stato di fatto.

Il campo fantasma

Con una differenza: il campo autorizzato, ieri visitato da Marrone, è riconosciuto, quindi «esiste» agli occhi delle autorità; quello abusivo non compare nemmeno nelle mappe comunali. Invece c'è, e tende ad allargarsi. Il primo - circa 200 persone tra serbi e bosniaci, divisi in patria da una guerra feroce e costretti a convivere dalla miseria - è considerato nei regolamenti, è stato asfaltato, dispone dell'impianto elettrico, è o dovrebbe essere seguito dagli assistenti sociali. Il secondo - pressapoco altre 200 persone, calcola Marrone - manco quel-

lo: zero attenzioni, zero servizi.

La polemica

Per incendiare la polemica basta il campo autorizzato, annunciato da un manipolo di bambini scesi da un bus della linea 69 che il Comune di Borgaro chiede di sdoppiare. «Bisogna modificare quella linea facendola arrivare sino al

campo rom per poi riveicolare i mezzi verso Torino - rilancia Marco Latella, capogruppo di FdI in consiglio comunale a Borgaro, affiancato dai consiglieri Sciandra e Ferricchio -. Inoltre bisogna inoltre potenziare la linea 46, con un prolungamento sino a Madonna di Campagna e senza alcuna fermata al campo

nomadi». Il trasporto pubblico, a destra e a sinistra, come risposta a un problema sociale.

I bambini del campo se ne fregano. Assediano i fotografi, festosi e con il moccolo al naso, entusiasti per la novità di giornata: «Mi fai una foto? La metti sul telegiornale? La metti su Facebook?». Dalle baracche arriva

musica. «C'è un matrimonio - informa una ragazzina -. Venite prima a vedere le nostre case, vero?». Vai a sapere se è serba o bosniaca: la barriera in mezzo al campo la dice lunga sulla convivenza forzata tra le due comunità. Zittiti dagli adulti, ascoltano il comizio improvvisato di Marrone, lesto a raccogliere l'assist servito dalla sinistra: «Regolamenti comunali mai applicati a dieci anni dall'approvazione e un milione e mezzo di euro in fondi statali già appaltati da oltre un anno senza effetti visibili». Interventi di messa in sicurezza, accompagnamento sociale per i nomadi intenzionati ad abbandonare il campo, vigilanza della Croce Rossa: nulla è stato fatto, accusa il consigliere.

Opere incompiute

Le postazioni di controllo della polizia municipale, subito devastate, rendono la misura di vellei-

tà abbandonate. Altri ti portano a vedere lo scheletro dei bagni in muratura, mai completati: «A un certo punto hanno smesso di lavorare e se ne sono andati»

Baracche e Mercedes

Qualcuno degli uomini che si sono aggregati alla visita del campo, dove le carcasse di auto bruciate convivono con Mercedes e Bmw tirate a lucido, annuisce con cautela alle rimozioni di Marrone. Abbiamo rag-

I PARADOSSI

Bruciate i presidi dei vigili, i bagni rimasti incompiuti

giunto la rete montata a ridosso della tangenziale per impedire i lanci di sassi contro gli automobilisti. C'è un'inchiesta in corso. A mandare in bestia i nomadi sono le denunce contro ignoti: un tale vorrebbe telecamere per punire i responsabili a colpo sicuro. Ce ne andiamo con la convinzione che alla prossima visita tutto sarà rimasto immutato nel campo autorizzato. Quello abusivo, probabilmente, avrà guadagnato spazio.

LA STAMPA P 50

27/10

Un uragano. Si è abbattuto ieri violento sull'amministrazione di Borgaro e sul sindaco Pd, Claudio Gambino, che esasperato dall'ormai intollerabile convivenza sul bus 69 - che collega la cittadina alle porte di Torino con il capoluogo - con i nomadi di strada Aeroporto, ha proposto due linee di trasporto separate: una per i suoi cittadini, una per il campo. Un proposta dettata dalla necessità di dare un segnale anche per evitare che la rabbia, ormai difficile da gestire, si trasformi in violenza.

Una provocazione

Che ha suscitato centinaia di commenti sui social network ed è costata la scomunica da Sel, all'assessore borgarese,

IL BUS IMPOSSIBILE

Le tensioni sul 69 solo solo una parte di una situazione difficile

Luigi Spinelli, reo di aver appoggiato la proposta del sindaco. Commenti positivi con tanto di ovazioni sono arrivati da tanti borgaresi. «Qui la politica non c'entra. Borgaro è una cittadina che non ne può più. Siamo stufi di vivere con l'ansia di dover prendere quel bus» uno dei commenti. Altri hanno definito «quelli che difendono i rom parlamentari che pontificano da Roma e parlano a sproposito senza conoscere la realtà del territorio» E, poi c'è chi ha difeso senza esitazioni

l'operato dell'assessore Spinelli: «Prima di attuare scomuniche sarebbe bene che questo politico provasse il disagio di chi vive questa situazione». Tutti o quasi, a Borgaro, dalla parte del sindaco, che ieri mattina ha scritto, chiedendo al prefetto, al questore, alle forze dell'ordine, al primo cittadino di Torino, la convocazione urgente di un tavolo. «I borgaresi sono sempre stati pazienti e tolleranti - ha scritto - ma ora non ce la fanno più. La situazione è molto grave e ancora di più se si considera che viene amplificata dai social

network. Servono soluzioni rapide e radicali». Dalla politica non sono arrivate risposte concrete solo polemiche. Sel è stata la più dura ad attaccare Borgaro, guidata dal centrosinistra, e il suo assessore mentre il leghista Borghezio ha lodato l'iniziativa proponendo che andrebbe messa in atto anche a Roma.

La difesa

A Gambino arriva sostegno dall'ex sindaco Pd di Settimo, Aldo Corgiat. «Se un sindaco viene lasciato solo in una situazione del genere - afferma - è

chiaro che non può far altro che ricorrere ad una provocazione così forte. Il problema ora è capire come la città di Torino o meglio la nascente città metropolitana e la prefettura intendano affrontare la questione». Corgiat che anni fa ha promosso il progetto di inclusione sociale del Dado, affidando a Terra del Fuoco un immobile poi ristrutturato dagli stessi rom, un'idea precisa ce l'ha: «I campi vanno chiusi. Sono isole di emarginazione, su questo non ci piove. I nomadi che intendono integrarsi vanno aiutati e so-

stenuti, gli altri vanno allontanati. Torino ha ricevuto 5 milioni per gestire l'emergenza rom. Quello che non abbiamo capito e se intenda utilizzarli per cominciare a risolvere queste situazioni limite». Dal Dado, dove attualmente vivono famiglie rom e rifugiati politici, sono passati politici e parlamentari. Tutti hanno considerato l'esperienza vincente e replicabile, ma alla fine il Dado di Settimo è rimasto unico.



Vota il sondaggio

www.lastampa.it/torino

il caso

NADIA BERGAMINI
BORGARO

LA STAMPA
SABATO 25 OTTOBRE 2014

Cronaca di Torino 51

T1 CV PRT 2

Borgaro sta con il sindaco “La pazienza è finita”

E Settimo attacca Torino: ha avuto 5 milioni per questo campo

E' tornato alla Casa del Padre il 24 ottobre 2014

padre Carlo Garrone missionario della Consolata

Ben conosciuto in tutto il cuneese e nella diocesi di Torino per il suo instancabile lavoro di animazione missionaria, ha vissuto molti anni a Bene Vagienna come animatore e poi ad Alpignano incaricato degli aiuti alle missioni. Il Funerale sarà lunedì 27 ottobre 2014 ad Alpignano (TO) presso la Residenza Beato Giuseppe Allamano, via Collegno n. 27, alle ore 9,30.

-Torino, 26 ottobre 2014

La polemica

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
su torino.repubblica.it

“Basta case ai nomadi, non sembra equo”

Terra del Fuoco
scrive al sindaco sul
caso lungostura Lazio
“Nostra idea migliore”

DAL leghista o dal fascista di turno ce lo si aspetterebbe, più volte l'hanno ripetuto tagliando la realtà con l'accetta: «Basta case ai rom». Diverso se a parlare è chi si occupa quotidianamente di nomadi e calpesta il fango dei campi torinesi da quasi dieci anni. Si tratta di Terra del Fuoco, che insieme ad altre cooperative e associazioni sta lavorando per conto del Comune allo “svuotamento” della bidonville di lungo Stura Lazio. Un lavoro delicato. Si tratta infatti di convincere 600 famiglie a smontare la loro baracca e a provare una nuova vita altrove, con un lavoro e una casa vera. E proprio sul problema della casa, l'associazione presieduta da Oliviero Alotto mette adesso in guardia l'amministrazione dal meccanismo con cui si sta procedendo: «Affittare un alloggio con soldi pubblici, di fronte all'opinione pubblica, equivale all'assegnazione di una casa popolare senza graduatoria», scrive Terra del Fuoco in una lettera indirizzata al sindaco Piero Fassino. E lancia un allarme:

«È socialmente dilaniante, mette in contrapposizione le famiglie italiane in difficoltà con le famiglie rom seguite dal progetto». L'associazione ha in mente un altro modello, diverso dall'affitto degli alloggi: l'esperienza del Dado di Settimo, uno stabile abbandonato e auto-recuperato dalle stesse famiglie che vi sono andate ad abitare, una cinquantina di persone in dieci anni. Un progetto costato 120mila euro, la metà di quanto la città ha speso sinora per comprare un chilometro e mezzo di blocchi di cemento per recintare lungo Stura e rimasti inutilizzati. Una cifra vicina a quei 180mila euro spesi per allestire una tendopoli temporanea in strada Germagnano, montata e smontata nel giro di pochi mesi, che alla fine ha dato ospitalità ad appena due famiglie. Terra del Fuoco denuncia sprechi e ritardi «sotto gli occhi di tutti», dato che finora si è svuotato solo un terzo del campo e che alcune opere presenti nel capitolato d'appalto (da 5 milioni di euro), come il rifacimento degli impianti di strada dell'Aeroporto e

l'allaccio idrico per corso Tazzoli, «non sono state realizzate». L'associazione chiede un cambio di passo: «Non vogliamo far fallire il progetto — afferma il presidente Alotto — Ma non possiamo creare un conflitto sociale». L'associazione chiede in sostanza di avere «degli spazi da recuperare» insieme alle famiglie rom, e non degli alloggi fatti e finiti presi in affitto. La città ha già messo a disposizione l'ex dormitorio di via Traves. Ma per Terra del fuoco non basta. Da Palazzo civico rispondono che non ci sono altri immobili disponibili. E, anzi, sostiene Alotto nella sua lettera, «si fa informalmente l'ipotesi di diminuire di 200 persone i beneficiari del progetto» per «raggiungere più rapidamente l'obiettivo». «Ma dove andranno le 400 persone che saranno allontanate dal campo?», chiede l'associazione, che lancia un ultimatum, affermando di volersi ritirare «se si proseguirà sulla strada intrapresa».

(g.g.)

Beinasco

Accordo sindacati-Autogrill per la chiusura alle Fornaci

— Raggiunto un accordo tra sindacati e Autogrill sulla chiusura dei punti vendita Ciao e Spizzico nel centro commerciali Le Fornaci. Dopo 26 anni di attività le saracinesche si abbasseranno definitivamente la prossima settimana e 10 delle 16 dipendenti finiranno in mobilità, ma riceveranno una somma pari a 6,5 mensilità oltre all'indennità di preavviso non prestato in servizio. Per 6 lavoratrici ci sarà la possibilità di ricollocazione all'interno dell'azienda: «Abbiamo ottenuto il massimo in una situazione davvero difficile - spiegano Sabatino Basile e Massimiliano Santucci, Fisascat Cisl - Confidiamo nel percorso di riqualificazione per le dieci dipendenti che non saranno subito ricollocate».



Il centro commerciale

[M. MAS.]

LA STAMPA
DOMENICA 26 OTTOBRE 2014

T1 CV PR T2

Metropoli | 51

LE REAZIONI

Gariglio: difende i cittadini. Curto: genera odio



IL SEGRETARIO
Davide Gariglio
segretario pd

DIFRONTI alla «provocazione» di Borgaro, il Pd risponde con voci discordi. Da una parte il segretario regionale, Davide Gariglio, che del «suo» sindaco dice: «Non mi sento di criminalizzarlo, è un tentativo di difesa dei cittadini, da parte di uno dei tanti amministratori lasciati soli dallo Stato». Dall'altra parte, a Roma, la responsabile nazionale Diritti, Micaela Campana, dopo aver chiesto spiegazioni a Gambino, ha dichiarato: «L'esperienza insegna che l'emarginazione non è mai una soluzione ai problemi di

convivenza e alla violenza». A sinistra c'è chi come l'assessore regionale Monica Cerutti (Sel) invita il primo cittadino di Borgaro «al confronto». E sul caso è intervenuto lo stesso leader di Sel, Nichi Vendola. Dopo la direzione del partito ha dato al «suo» assessore borgarese l'aut-aut: «Deve sapere che non c'è spazio per chi è ambiguo. O l'amministrazione ritrova il bandolo del buon senso, oppure Sel è fuori dalla maggioranza». Michele Curto (Sel) lo stesso: «Sono borgarese, ho preso per anni quella navetta e conosco il

problema. Una proposta del genere me la sarei aspettata da un sindaco leghista. Se era una provocazione, provoca solo disgusto e genera ulteriore odio». A destra Cota invita a «girare il problema a Renzi», Calderoli parla di «ipocrisia della sinistra» e dice «bravo» al sindaco, e Borghezio «plaudef convinto». Di tutt'altro avviso il consigliere regionale, Maurizio Marrone: «È una proposta imbarazzante, non si crea il «pullman dell'illegalità» dove vige la non-legge, peraltro pagato coi soldi pubblici». (g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> LETTERE DA TORINO

VERA SCHIAVAZZI

I rom di Borgaro e il silenzio della politica

Ho letto le diverse dichiarazioni sulla vicenda del campo nomadi ai confini di Borgaro e sui disordini che avrebbero causato sul bus. Non ho le idee abbastanza chiare per esprimermi pro o contro le affermazioni degli amministratori né le accuse verso di loro di voler realizzare un "apartheid" verso i nomadi. Ma c'è un'altra cosa che mi sento invece di dire, abitando non lontano da un campo e da una zona — quella della Dora — dove a più riprese e in più epoche si sono appoggiati nomadi anche abusivi. La vera emergenza è come si vive in questi campi. Continuo a sentire dai politici anche più progressisti che bisogna "rispettare i costumi", tenere conto che non tutti i nomadi desiderano vivere in case, eccetera. Sento anche dire qualche volta, e devo ammettere con più sollievo da parte mia, che l'attuale cultura dei campi, con l'abitudine di sposarsi molto giovani, deve essere superata. Mi chiedo se non sarebbe possibile per tutti gli amministratori, non solo quelli di Borgaro, farsi un giro a turno, possibilmente quando nei campi fa caldo in modo insopportabile o peggio ancora quando fa freddo, e costruirsi un'idea precisa di come si vive alla periferia delle nostre città. È su questo punto, prima di tutto, che io vorrei un parere. Non lo dico per giustificare quello che, penalmente o meno, chi vive nei campi fa una volta che ne è fuori, dalle molestie sul pullman fino ai furti o alle razzie di rame. Ma lo dico perché non credo che ci possa essere una "dissociazione" così

forte, secondo la quale questi "rom con abitudini diverse dalle nostre" debbano poter vivere in un campo in condizioni nelle quali già i nostri nonni — parlo dei meno fortunati — non vivevano forse neppure durante l'ultima guerra.

Alessio Franconi Torino

Gentile signor Franconi, pubblico con molto piacere la sua lettera perché, mi pare, ci dovrebbe costringere a ritornare tutti a monte delle questioni che si stanno ponendo in queste ore. Anche a me interessa abbastanza poco chi ha detto che cosa, se lo stava dicendo sul serio e che cos'altro hanno da dire compagni e nemici del suo o di altri partiti. Mi interessa invece capire se è davvero indispensabile che campi come quello di Borgaro o di altre zone stiano nelle periferie più degradate, creando al proprio interno condizioni di insostenibilità grave e assoluta, dal piano igienico a quello legale, che nessuno si sentirebbe di tollerare se in quei campi dovessimo vivere noi, o anche solo dei profughi di paesi "non nomadi", per i quali ci preoccupiamo, giustamente, tanto. Ogni volta che negli anni ne ho parlato con chi amministra le città ho visto spalle sollevarsi, mani aprirsi, come se non ci fosse nulla da fare. Tutto questo non giustifica le illegalità, né dentro né fuori i campi. Ma dovrebbe farci riflettere. Vera.schiavazzi@gmail.com

scere la nuova società di costruzione del tunnel" (Repubblica del 19 ottobre) merita alcune precisazioni.

Nessun ostruzionismo da parte di Rete Ferroviaria Italiana alla costituzione della nuova società che dovrà realizzare il tunnel di base fra Italia e Francia. Infatti, nella scelta Rfi non ha alcuna voce in capitolo, essendo una competenza esclusiva degli Stati in quale forma sarà costituita la società che dovrà sostituire Ltf.

Per quanto riguarda il capitale sociale di Ltf, Rfi ne detiene tuttora il 50% per una quota pari a 500mila euro.

Discorso diverso è il valore della partecipazione di Rete Ferroviaria Italiana in Ltf (95,121 mln di euro iscritti a bilancio) che contiene, oltre ai 500mila euro di capitale sociale, anche 94,6 mln di euro di contributi versati, prima del 2006, anno in cui sono cambiate le regole contabili, a Ltf da Rfi.

La precisazione precisa ciò che già era scritto nel nostro articolo. Il punto è: Rfi è disposta a farsi da parte incassando i 500 mila euro come hanno fatto le ferrovie francesi o resiste pretendendo il pagamento di 95 milioni? Quale bene sul mercato legale aumenta

Bus dell'apartheid e campo nomadi ora è polemica sul milione stanziato

Il tema non è all'ordine del giorno in Sala Rossa, ma molti sollecitano la discussione. Marrone a Borgaro

FEDERICA CRAVERO

FINORA è stato il sindaco di Borgaro, Claudio Gambino, a concentrare su di sé apprezzamenti e critiche dopo la proposta provocatoria di differenziare il tragitto del bus 69 per separare chi è diretto al campo rom di strada dell'Aeroporto e chi vive a Borgaro. Ma ora che il problema è stato posto in maniera così dirompente, toccherà al comune di Torino affrontare l'origine della questione. Se da vent'anni, infatti, sono i borgaresi a patire la difficile convivenza con gli zingari, è pur vero che il campo, nonostante si trovi quasi al confine con Borgaro, è sotto la giurisdizione del capoluogo. Per questo ieri Maurizio Marrone, capogruppo di Fratelli d'Italia in Sala Rossa,

IL CAMPO
Il consigliere di FdI Maurizio Marrone al campo nomadi di strada dell'Aeroporto al centro del caso

ha voluto fare un sopralluogo tra le baracche e oggi interpellerà il sindaco Piero Fassino. Una richiesta avanzata anche dal consigliere Pd Silvio Viale. L'argomento non è tra quelli in programma per il consiglio comunale di oggi pomeriggio, ma è assai probabile che in un incontro tra i capigruppo poco prima dell'inizio della seduta si chieda al primo cittadino di affrontare subito la questione. «Noi siamo dell'idea che i campi nomadi vadano chi-

si una volta per tutte: questa è la nostra richiesta per liberare le periferie torinesi e i comuni della cintura da criminalità e violenza — attacca Marrone — Ma ci chiediamo anche perché non sia mai stato applicato un regolamento comunale, approvato nel 2004, che prescrive tempi massimi di sosta nei campi rom autorizzati, canoni di occupazione, fedina penale pulita, rigore contro immondizia e fiamme vive, rispetto dei minori e della legge, oltre alla

Dopo il caso del finto sequestro del bambino intensificati i controlli dei vigili torinesi

presenza costante obbligatoria della polizia municipale. Ho fatto anche un esposto alla magistratura per omissione in atti d'ufficio e mi aspetto che si faccia chiarezza». L'affondo di Marrone è di-



I PUNTI

LO SCONTRO

Alcuni cittadini di Borgaro, esasperati da furti e violenze sul 69, hanno esposto il caso al sindaco

LA PROPOSTA

Il sindaco Gambino ha raccolto l'idea di cambiare tragitto al bus per saltare la fermata del campo rom

LA COMPETENZA

Il campo della discordia è sotto il comune di Torino, che ha ricevuto fondi per la riqualificazione

retto anche verso i 5 milioni di euro stanziati per i campi nomadi torinesi, oltre un milione per quello di strada dell'Aeroporto di cui ancora «non si vedono tracce». La polizia municipale dal canto suo respinge le accuse di disinteresse: soprattutto dopo il caso del finto rapimento del bambino proprio a Borgaro sono stati intensificati i controlli: 22 nell'ultimo mese i servizi mirati al contrasto dei reati comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lungo Stura e Borgaro I due volti del caso Rom

Domani la polemica sui "bus separati" arriva in Sala Rossa

BEPPE MINELLO

Dici Rom, zingari o nomadi e si precipita in un baratro di contraddizioni. La vicenda del bus 69, che il Comune di Borgaro chiede di sdoppiare per ridurre al minimo le possibilità che i borgaresi e gli occupanti del campo vengano a contatto, vista con gli occhi di un marziano può veramente indurre a pensare che tra l'appena nata città metropolitana e l'Alabama anni 50 ci sia poca differenza. Non è così. Perché qualche problema i vivaci occupanti del campo, peraltro uno dei quattro autorizzati di Torino (che ospita 300 persone malcontate, più un'ottantina su un'area poco distante, questa sì abusiva), li dà da sempre.

La rete anti sassi

Altrimenti come spiegare l'alta rete tirata su fra le baracche e la vicina tangenziale per proteggere il passaggio delle auto dai frequenti lanci di sassi? È però vero che, oltre alla rete, non si ricordano recenti e sostanziali interventi per rendere meno miserabile la favelas con vista autostrada. Anzi, l'unico piano finalizzato ad affrontare l'emergenza Rom e per il quale sono stati stanziati 5 milioni di euro è stato concentrato solo su Lungo Stura Lazio, un'altra immonda bidonville dove ad oggi restano circa 500 persone dei 900 che erano quando è partita la bonifica - si può dire? - e che a dicembre 2015 dovrebbe portare alla totale scomparsa del campo abusivo.

I fondi leghisti

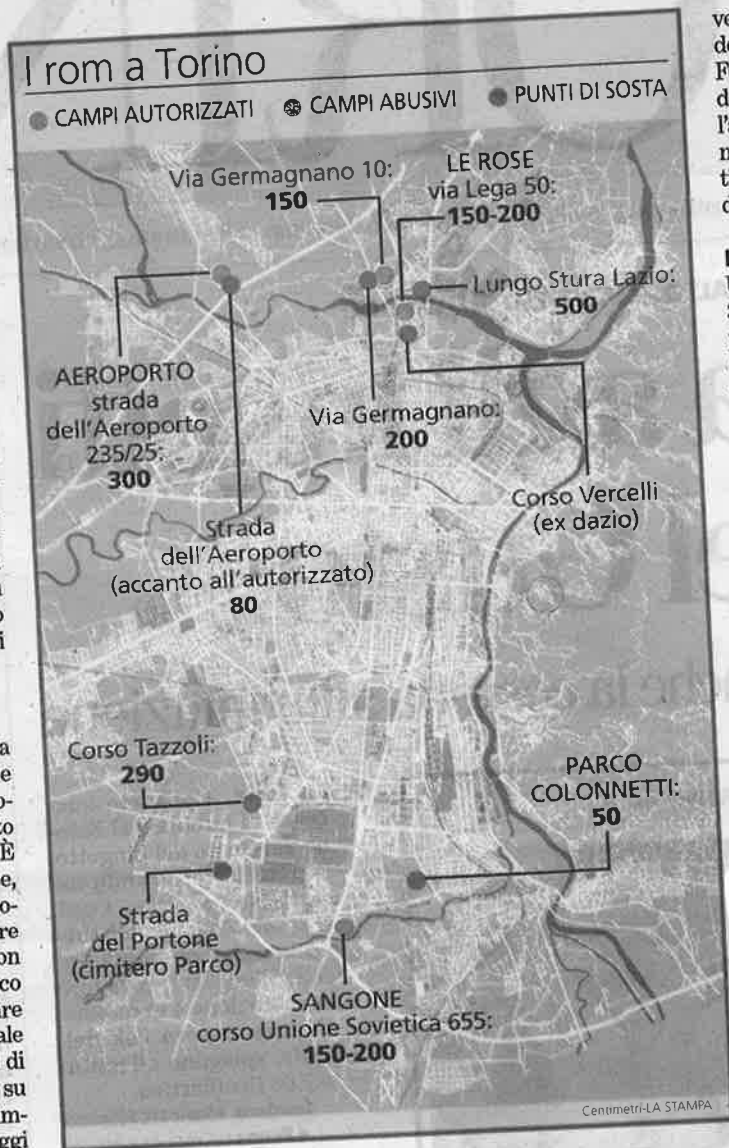
Denaro, paradossi della storia, sganciati dal leghista Bobo Maroni quando era ministro dell'Interno. I suoi epigoni locali però, oggi tagliano corto: «I campi vanno sgomberati senza se e senza ma» dice Roberto Cota, attuale segretario della Lega piemontese. Parole che fanno il paio con quelle del giovane capogruppo in Sala Rossa, Ricca, secondo il quale la responsabili-

tà «è tutta del permissivismo della sinistra». Legittimi concetti. Elide Tisi, il vicesindaco che ha la delega a tutte le disgrazie della città, mette le mani avanti: «Non ho soluzioni, cerco di fare il meglio con quello che ho». E quello che ha, sono i 5 milioni di cui dicevamo, ridotti del 20% «perché lo Stato ha preteso l'Iva». Il piano per «smontare» Lungo Stura Lazio è presto detto. Agli occupanti, esclusi quelli con pendenze giudiziarie, è stato proposto un patto: un tetto («Non una casa popolare com'è stato detto, ma case da privati o social housing dove si partecipa alle spese») in cambio del-

l'impegno a mandare i figli a scuola e, va da sé, rispettare la legge e i doveri famigliari.

Gli sgomberi

Il campo è stato diviso in tre zone. La prima, occupata da circa 300 persone, è stata già completamente ripulita e 170 persone «ricollocate». E le altre? Non avevano aderito al patto e sono state sgomberate. Cioè? «Mandate via, allontanate», spiega Giovanni Acerbi, capo del nucleo nomadi formato da 43 vigili. Non si può fare molto di più: sono romeni, fanno parte della comunità europea e non si possono espellere «E do-



ve pensa che siano andati?» chiede polemico Maurizio Marrone di Fd'I che i campi li conosce. Secondo i suoi dati, forse esagerati dall'agone politico, «in città ci sono 4 mila nomadi tra campi autorizzati e abusivi». I numeri che escono dal Comune dicono la metà.

I fondi

Una cosa è certa «senza avere i 30 milioni che vennero stanziati per Roma che ha usato le ruspe - dice Tisi - stiamo portando avanti un piano di smantellamento che rispetta sia le persone, sia la legalità». Eppure, non tutti sono contenti. A destra è comprensibile, ma le critiche da sinistra, cioè da Terra del Fuoco («Dare case popolari crea un conflitto con i torinesi che la casa non hanno» è il senso), amareggiano il vicesindaco. E il sindaco Fassino? Rifugge da dichiarazioni. Forse le dovrà dare lunedì in consiglio. Il radicale Viale, bontà sua, ha proposto uno scambio: rinuncia a sapere cosa Fassino pensa di Ebola e gli chiede di esprimersi sul caso di Borgaro «così vicino a Torino» e, viva la sincerità, mediaticamente più importante.

Viaggio nel campo nomadi dell'apartheid

«Non vogliono problemi sul bus? Mettano le telecamere e ci mostrino i video, ci pensiamo noi a punire i nostri figli»
Nella favela vicino all'aeroporto non c'è aria di rivolta: «Ma non siamo tutti uguali. Un mezzo solo per noi? E chi lo guida?»

IL REPORTAGE
FEDERICA CRAVERO

«**P**UTTOSTO mettano delle telecamere e poi mostrino i filmati agli adulti del campo: chi riconosce i propri figli poi li punirà, ma non dobbiamo essere tutti penalizzati», continua la giovane, mentre aspetta che il bus riparta dal capolinea di via Stampini per riportarla sotto la baracca di assi che chiama casa. «Un pullman solo per noi? Voglio vedere chi vorrà guidarlo», ironizza Nicola, che si proclama portavoce per la terza fila del campo, quella degli ortodossi, e minaccia denunce per razzismo se la proposta del sindaco di Borgaro, Claudio Gambino, avrà un seguito.

Gli altri lo lasciano parlare. Quelle di protesta sono tutto sommato voci fuori dal coro, anche in mezzo alle catapecchie dove ci si sarebbe aspettati di

All'origine delle aggressioni c'è di tutto: dall'estrema miseria allo scontro generazionale

trovare una popolazione arrabbiata e in rivolta. Invece non è così. A essere emarginati, gli zingari, sono abituati. Succede praticamente ovunque nel mondo e che accada anche in questa favela alla periferia di

Torino non stupisce. «Il bus? Per me potrebbero anche toglierlo, io non lo uso mai», commenta una delle donne del campo. Sono soprattutto loro, madri e nonne, a «scaricare» i bulli e a prendere le distanze dai brutti e praticamente quotidiani episodi che hanno scatenato l'aspirazione tra i cittadini di Borgaro. «È vero che ci sono dei ragazzi che si comportano male ed è giusto che ne paghino le conseguenze. Le regole vanno rispettate. Però scommetto che non sono i miei figli e nemmeno i miei nipoti: qui non siamo tutti uguali solo perché siamo tutti zingari», dice ognuna di loro

gettando il sospetto sull'altra etnia.

Non sono certo tutti uguali, ma sono quasi tutti ugualmente disperati gli abitanti di questa parte di città che la maggior parte dei torinesi non ha mai visto e a malapena sa che esiste. Scarsa scolarizzazione, politiche europee mai arrivate al cuore del pro-

blema, tensioni interne: c'è tutto questo all'origine delle aggressioni, dei furti e delle violenze che da vent'anni chi vive a Borgaro subisce, da quando la guerra nell'ex Jugoslavia ha portato qui numerose famiglie che si sono accampate in un pezzo di terra abbandonato tra la tangenziale e il cavalcavia che

porta a Borgaro.

Secondo Carla Osella, dell'associazione Zingari oggi, «molti giovani del campo stanno vivendo una forte crisi di identità — spiega — Vedono gli italiani, vedono come vivono, da una parte vorrebbero essere come loro e avere le stesse possibilità, dall'altra si trovano a fare i con-

antipatia che gli zingari suscitano nella gente, arriviamo a proposte come quella dei bus separati».

Una proposta forte e destinata a suscitare critiche: «Ma è anche vero che siamo arrivati ormai alla terza generazione di convivenza tra i nomadi e i borgaresi, senza che si sia mai fatto nulla sul fronte dell'ordine pubblico», protesta il sindaco Gambino. E sembrano dargli ragione i numerosissimi post che su Facebook osannano l'iniziativa: un plauso pressoché unanime che sconcerta solo chi a Borgaro non vive. Qui, invece, sembra ovvio stare dalla parte del sindaco e del suo assessore, anche perché tutti considerano quella delle linee separate un'idea limite, mentre arrivano anche richieste di controlli maggiori delle forze dell'ordine. «C'è un carico di tensione tale tra la gente che questo argomento è diven-

to una polveriera e potrebbe bastare poco per accendere una scintilla», si preoccupa Gianni D'Amelio, che a Borgaro dirige il mensile «Non solo contro».

«Nessuno mette in dubbio L'iniziativa del sindaco su facebook riscuote solo plauso. D'Amelio «Qui c'è una polveriera»

che tutto ciò accada, ma l'aspirazione non deve trovare sfogo in altro modo, non con la segregazione — attacca Michele Curto, consigliere comunale a Torino e originario di Borgaro — Io stesso a 14 anni ho preso uno schiaffo gratuitamente su quel pullman e il giorno dopo sono andato a parlare con uno dei capi del campo: è con il dialogo che si vince l'ostilità». Dialogo e scuola sarebbero le armi da usare, ma a quanto pare finora nessuno le ha sguainate. «Se la qualità della vita è indecente, come lo è in quel campo, è difficile gestire la legalità — spiega Marisa Faloppa, responsabile del Comitato per l'integrazione scolastica — Quelle sono le nostre favelas, le nostre periferie: tutte le istituzioni dovrebbero prendersene carico, invece finora è stato fatto molto poco».

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
su torino.repubblica.it

La Repubblica DOMENICA 26 OTTOBRE 2014

VII

» » Dossier / Il bus dell'apartheid a Borgaro

Controllori fissi sul pullman dei rom

Il sindaco di Borgaro: "Il primo passo avanti". Il parroco: senza giustizia non può esserci solidarietà

NADIA BERGAMINI
BORGARO

Una squadra fissa di controllori sul bus 69. Dopo giorni di polemiche, Borgaro incassa il primo risultato concreto. «Mi ha telefonato il presidente di Gtt annunciandomi questo primo importante provvedimento». A comunicare la notizia, ieri dalla pagina di Facebook del Comune, è stato il sindaco Claudio Gambino. Sindaco finito nell'occhio del

ciclone nei giorni scorsi per aver proposto lo sdoppiamento della linea 69: un bus per i borgaresi, uno per il campo di strada Aeroporto.

Il risultato

«Sapevo che la mia proposta avrebbe alzato un polverone - spiega - ma sapevo anche che se non avessimo tentato questa strada il problema della sempre più difficile convivenza tra i nomadi del campo e i cittadini di Borgaro, non avrebbe mai trovato

soluzione, come era accaduto nei vent'anni precedenti». Per Gambino «i controllori fissi non risolveranno la questione ma sono un piccolo passo avanti, la dimostrazione che qualcosa si è mosso. Anche se la nostra richiesta va nella direzione dell'apertura di un tavolo istituzionale con tutti gli attori coinvolti in questa vicenda. Il presidente di Gtt nell'annunciarmi il provvedimento adottato (in vigore da oggi, ndr) mi ha anche assicurato che

scriverà al prefetto per chiedere un incontro urgente».

L'appello

Il sindaco di Borgaro, poi, rivolge un appello alla Città di Torino: «Noi siamo un piccolo Comune e possiamo fare ben poco, ma le istituzioni torinesi possono coinvolgere le associazioni che si occupano di nomadi in questa partita. Solo con la loro mediazione, forse, sarà possibile trovare una soluzione per tutti».

Il sindaco che continua ad avere dalla sua parte la popolazione - gli attestati di stima e l'incitamento sono ormai centinaia - ieri ha incassato a sorpresa, anche il sostegno del problema alla ribalta nazionale», spiega la capogruppo in consiglio comunale Cinzia Tortola.

Il parroco

Giustizia amore. Sono i concetti espressi ieri mattina da

don Daniele Bortolussi, da qualche settimana parroco di Borgaro, durante le omelie delle messe della domenica. «Senza giustizia non può esserci amore fraterno - ha sottolineato il sacerdote -. La giustizia e la legalità sono gli elementi necessari alla solidarietà». Parole che i fedeli hanno fatto proprie. «Sottolineano che la fratellanza può essere costruita solo attraverso il rispetto reciproco», hanno commentato i fedeli.

Dietro ai furti dei nomadi ci sono gli italiani

Una rete di negozianti senza scrupoli
Sono loro che rivendono il materiale rubato

Retrosцена

CLAUDIO LAUGERI

C'è sempre chi ci guadagna. E ce n'è per tutti. Tanto, il rischio è quasi nullo. Lo sanno bene i predoni delle aziende, i ricettatori, i rivenditori di pochi scrupoli e i contrabbandieri disposti ad attraversare mezza Europa pur di accaparrarsi merci costose a prezzi stracciati. Sinti, romeni, italiani e rom uniti in nome degli euro. Rubati, s'intende.

Le bande

Per molti, è un lavoro. Ci sono intere famiglie impegnate nel settore. Parliamo di furti da decine di migliaia di euro alla volta. Uno squarcio su questo modo è arrivato con l'indagine

appena conclusa della Polstrada. Diciotto arresti. E decine di personaggi sotto inchiesta. Bande specializzate nei furti alle ditte di trasporti e ai capannoni delle aziende. All'inizio, gli specialisti erano i rom bosniaci, alcuni residenti nei campi nomadi, molti altri sistemati in appartamenti (anche pubblici) in varie zone della città. Bande difficili da

penetrare, con un codice «professionale» ben preciso: rubare soltanto le merci di pregio. Ma una città industriale come Torino era una preda troppo grande per essere spolpata da poche persone. Serviva manodopera. Così, i rom hanno chiesto l'aiuto dei romeni, i «boscaretti», in gergo, gente svelta con gli arnesi da lavoro. Loro, però fanno una razzia totale, prendono di tutto.

All'inizio, erano i rom a gestire i rapporti con i ricettatori, quasi sempre nomadi in contatto con una rete di negozianti e

imprenditori italiani di pochi scrupoli. Come quelli che erano disposti a riciclare 35 quintali di surgelati freschi di furto, o i destinatari di un carico da undici bancali di liquori della «Martini e Rossi». Poi, i romeni li hanno affiancati, in virtù della grande quantità di obiettivi da colpire. Ma una maggiore offerta di merci da «piazzare» fa abbassare i prezzi. Ed è questo il

IL RAME

Montagne di metalli costosi acquistati da rottamatori

principale motivo delle periodiche «faide» tra rom e romeni.

I bar

Tutto viene deciso al tavolino di un bar. La Polstrada ne ha scovato uno in corso Orbassano, dove alcuni ricettatori ricevevano i ladri prima e dopo i furti. Ma ce ne sono altri nella zona Nord della città, dove i romeni raccolgono le «soffiate» e le «ordinazioni». I rischi? Bassi, prima di finire in cella per furto passano anni. E dopo varie condanne. Figurarsi se personaggi

del genere si preoccupano di pagare il biglietto del bus oppure si fanno scrupolo di sfruttare bambini, animali, persino le malformazioni fisiche di altre persone per chiedere l'elemosina. E se tornano a mani vuote, sono botte. Un po' diversa è la storia per i ricettatori, ai quali assai di rado arrivano i controlli

delle forze dell'ordine. Così, è anche possibile che montagne di metalli costosi svaniscano attraverso la mediazione di rottamatori in malafede.

I ladri poi hanno bisogno di prestanome per le auto ma non possono fermarsi in caso d'incidente. Come in via Artom, dove una Lancia «K» ha travol-

to una famigliola. Una donna è morta. Negli ambienti dei nomadi, circola una storia su quella notte. Sulla Lancia viaggiavano due rom ubriachi. Per evitare di essere scoperti, hanno mandato una bambina a pulire l'auto dalle impronte, prima dell'arrivo degli specialisti della Scientifica.

LA STAMPA
LUNEDÌ 27 OTTOBRE 2014

T1 CV PR T2
Cronaca di Torino 51

A Torino I primi cent'anni della Giovane montagna: verso l'alto insieme

Con l'assemblea dei delegati in programma fino a lunedì a Torino presso il Sermig, l'associazione "Giovane Montagna" conclude il suo centenario: una riflessione spirituale sarà proposta oggi dal sottosegretario del Pontificio Consiglio della cultura monsignor Melchor Sanchez de Toca y Alameda, mentre domani sarà presentato il volume che racconta questi cento anni di attività dal titolo "Camminare insieme nella luce". È una documentazione, arricchita da fotografie epiche e testimonianze edificanti sullo stile formativo ed ecclesiale dell'associazione avviata nella sede della Curia di Torino da dodici pionieri nel 1914 e diffusasi via via in tutt'Italia. Il volume rappresenta «uno sguardo prospettico verso il futuro e le nuove generazioni di amanti delle escursioni in quota - sottolinea l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia nella presentazione - con ciò che esse possono rap-



**Oggi presso
la sede
del Sermig
la chiusura
di un ricco
calendario
di eventi**

presentare simbolicamente delle vite di fede in ciascuno». "Giovane montagna" vuol rimanere giovane e negli ultimi anni va intensificando le iniziative per i bambini e le famiglie, la realizzazione di trekking escursionistici e settimane educative per i giovani. Per scoprire nuovi orizzonti, a partire dalla prime cime raggiunte dai pionieri di un secolo fa: «Maggiormente ci si allontana dal pensiero sorgivo dei fondatori - osserva Tita Piasentini, vulcanico presidente di Giovane Montagna - maggiormente si sente la necessità di ritornarvi, perché si acquista il senso del nostro fare!». È l'identità cristiana che dà forza alla Giovane montagna e non la pratica in se stessa di fare montagna».

Nel maggio scorso i soci dell'associazione avevano ricevuto la benedizione del Papa in piazza San Pietro al termine del pellegrinaggio lungo la via Francigena, mentre a metà settembre erano saliti con una folta delegazione sulla cima del Rocciamelone, che domina idealmente l'Italia dalla val di Susa con i suoi 3538 metri. È stato un ritorno allo spirito fondativo dell'associazione: nel Medioevo si credeva infatti che quella fosse la montagna più alta delle Alpi e nel 1899 gli alpini vi trasportarono in cima una statua della Madonna, grazie ad una sottoscrizione di 130 mila bambini italiani che donarono dieci centesimi a testa. Sul Rocciamelone sono saliti in due giornate alcuni gruppi, in rappresentanza dei 3 mila soci e delle 15 sezioni regionali (una è dedicata a Pier Giorgio Frassati), che si sono raccolti nella cappella mariana realizzata negli anni Venti ai piedi della statua della Madonna per iniziativa dei pionieri della Giovane Montagna con la benedizione del Papa alpinista Pio XI. «Per noi salire il Rocciamelone - spiega Piasentini - è stato ribadire i due pilastri che hanno sostenuto l'Associazione in questi cento anni: la passione per i monti, rappresentata dal rifugio e la fede cristiana, richiamata dalla cappella».

Diego Andreatta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato
25 Ottobre 2014



14

Le associazioni

“Prima il pullman, dopo l'ospedale? Il sindaco venga al campo a parlare”

MARIA TERESA MARTINENGO

«Il miglior modo di risolvere i problemi è parlarsi, non ritornare all'apartheid, e per di più voluto dalla sinistra. Oggi è il pullman, domani potrebbe essere la scuola o l'ospedale. Per questo ho già mandato una mail al sindaco di Borgaro: lo invitiamo al campo per parlare con i ragazzi che fanno i bulli. E con i loro genitori che non riescono a controllarli». Carla Osella, presidente dell'Aizo, Associazione italiana zingari oggi, è convinta che

la presenza del primo cittadino al campo - «una presenza straordinaria e quindi significativa» - servirebbe a mediare e ad educare. «Farebbe capire a quel gruppetto di ragazzi tra gli 8 e i 14 anni che creano problemi anche al campo, e alle loro famiglie, la gravità di quel che sta succedendo».

L'Aizo, con i suoi operatori, in strada Aeroporto si occupa dell'accompagnamento a scuola dei bambini, di supporto sociale e sanitario. «Mesi fa ero andata a parlare con i residenti delle villette più vicine - dice

Carla Osella -, quelli che salgono alla fermata del campo, mi avevano raccontato alcuni episodi antipatici, poi le cose si erano calmate. Ora è necessario parlarsi di nuovo».

Niente per caso

Vesna Vuletic, mediatrice culturale e presidente di Idea Rom, associazione di donne, impegnata da sempre per la loro autonomia, è sconcertata e amareggiata. «Il sindaco di Borgaro si era dichiarato vicino all'uomo che qualche settimana fa aveva inventato il rapimento di suo fi-

glio, accusando un rom. Quando si è chiarita la bugia - nel frattempo il campo era stato rivoltato, la gente la mattina messa in fila come per una fucilazione - non ha certo pensato di scusarsi. E adesso vuole ricreare l'apartheid. Ma non si rende conto che così alimenta il razzismo?». La presidente di Idea Rom non nega i problemi. «Su quel pullman qualche episodio spiacevole c'è, ma non tutto quel che si dice. Abbiamo sentito - prosegue - che un ragazzo avrebbe puntato il coltello alla guancia di una persona. Ma quella è una minaccia di morte, una cosa gravissima. Perché non è stata fatta una denuncia? In un caso del genere un'indagine è doverosa, come lo è arrestare il colpevole. Non sarà invece come la storia che gli zingari rapiscono i bambini e non se n'è mai trovato uno colpevole?».

Parole che feriscono

Vesna Vuletic parla del disagio dei rom. «Anche la nostra gente non ne può più: sul pullman viene sempre guardata male, si sente dire che puzza. Ma io vorrei vedere gli italiani a vivere in quel campo dove l'unico servizio è proprio il pullman, l'unico colle-

L'ACCUSA

«Dalla gente sentiamo le stesse parole che diceva Hitler»

gamento con il mondo. Ho sentito io ieri mattina parole incredibili, senza nessuna pietà per i bambini piccoli. Le stesse cose che diceva Hitler, per le quali la legge dice che si finisce in tribunale. Ma non se si tratta di un rom, a un rom si può dire qualsiasi cosa, fare qualsiasi accusa, tanto non si può difendere».

Conseguenze

L'associazione presieduta da Vesna Vuletic si batte da sempre per il superamento dei campi. «In posti tremendi come strada Aeroporto non è possibile che non ci siano problemi, non si può vivere in modo normale. Eppure - prosegue la mediatrice - ora si vuole fare un nuovo campo in corso Tazzoli. Ma con tutti i soldi spesi per i campi, in vent'anni si sarebbe potuto dare la casa al doppio delle persone che nei campi ci vivono. Per ipocrisia, si è preferito buttare il denaro nei campi, che sono posti disumani: perché altrimenti la gente si indigna. Ma questa è miopia che continua a riprodurre gli stessi problemi e che alimenta il razzismo». Vesna ha un sogno: «Quando si decidono le politiche per i rom, vorrei che al tavolo a parlare ci fossero anche loro. E che i giovani venissero ascoltati».

DOMENICA 26 OTTOBRE 2014
L'ESPRESSO

Cronaca di Torino

41

T1 CV PR12

Saitta alla guerra del pannolone: "Finito l'assalto alla diligenza"

Federfarma attacca l'assessore: "Non siamo meri centri di costo" E lui replica con toni duri

MARIACHIARA GIACOSA

IFARMACISTI vanno all'attacco, dopo la decisione dell'assessore alla Sanità Antonio Saitta, di centralizzare l'acquisto dei pannoloni e risparmiare almeno 20 milioni. Una questione aperta fin dallo scandalo che nel 2011 ha coinvolto l'allora assessore regionale Caterina Ferrero e l'ex presidente di Federfarma Luciano Platter. Una storia vecchia che però l'associazione teme, in qualche modo di dover scontare. «Non siamo noi a far salire i costi — hanno detto il presidente di Federfarma Massimo Mana e il direttore Andrea Colombo — I numeri della Regione sono falsi e sembrano creati ad arte per escluderci dalla distribu-

zione, quando invece offriamo trasparenza, qualità e capillarità».

Secondo i farmacisti, le gare non sono sinonimo di risparmio: «E' una scelta politica che andrà a scapito della qualità e a danno dei cittadini». La presa di posizione di Federfarma però non smuove l'assessore Saitta, che lunedì porterà in giunta l'atto per il via alla gara e che ieri pomeriggio, da Vercelli dove era in tour la giunta, ha avvertito: «l'assalto alla diligenza della sanità pubblica è finito. Stiamo applicando solo le regole della concorrenza, come hanno già fatto altre regioni. Il nostro obiettivo è salvare la sanità pubblica, altrimenti nel 2015 non riusciremo più a finanziare i servizi essenziali: è



LA PROTESTA

I dipendenti Amiat portano i rifiuti sotto il municipio



TRA i 200 e i 300 lavoratori, nel giorno dello sciopero degli addetti Amiat, si sono ritrovati ieri davanti a Palazzo Civico, bloccando per ore il traffico di via Milano, la linea 4 e riversando immondizia davanti all'ingresso del Municipio per protestare contro la decisione del Comune di vendere un altro 31 per cento della società di raccolta e smaltimento rifiuti. Diversi gli slogan contro il sindaco Fassino che ha però incontrato una delegazione di sindacati e lavoratori. Un nuovo faccia a faccia nella prima metà di novembre. Il sindaco Fassino ha ribadito che con la procedura di cessione delle quote resta fermo ed è imprescindibile l'obiettivo di assicurare il mantenimento della qualità del servizio di pulizia e di dare ai lavoratori certezza di occupazione per oggi e per domani. Poco dopo le 13 il presidio si è sciolto.



Secondo l'associazione dei farmacisti sono tutti da provare i risparmi con la gara sulla fornitura

AL CONTRATTACCO

Accanto: l'assessore regionale alla sanità Saitta

ora di capire se è obiettivo condiviso. Se Federfarma ritiene di essere competitiva — ha aggiunto — partecipi alla gara, invece di criticarla. La linea dell'assessorato questa volta non si cambia: mi aspetto collaborazione» ha concluso.

In mattinata i vertici di Federfarma erano scesi in campo contro la decisione di centralizzare l'acquisto dei pannoloni, che oggi invece, in parte, vengono acquistati dai farmacisti e poi rimborsati dalla Regione. «Capiamo l'esigenza di rispar-

miare e non siamo a priori contro le gare — hanno detto Mana e Colombo — ma nel 2010 avevamo proposto un sistema di distribuzione a 30 euro con un risparmio di 36 milioni: la Regione rifiutò e ora ammette di pagare quella cifra e sostiene che il servizio attraverso di noi ne costi 42, ma non è così». Se l'obiettivo è risparmiare, hanno sottolineato, «si applichi il sistema già in uso per i farmaci ad alto costo»: la Regione compra, le farmacie distribuiscono con un minimo di ricarico. «Ad Asti lo facciamo già anche per i pannoloni — hanno detto — il costo è di 25 euro per al mese, ad Alessandria siamo sotto i 20, molto meno delle cifre di cui parla Saitta 30 pagati».

«Contro la mafia lotta alla corruzione»

AV P8 Sabato
25 Ottobre 2014



VINCENZO R. SPAGNOLO

ROMA

«Le mafie non sono solo un'organizzazione criminale, sono la corruzione del potere. E non si possono sconfiggere, se non si combatte la corruzione...». La voce del presidente dell'associazione Libera, don Luigi Ciotti, risuona nell'auditorium di via della Conciliazione. Ad ascoltarlo tremila giovani di tutta Italia, da Palermo fino a Torino, giunti nella capitale per partecipare a «Contromafie», insieme a esponenti del governo (fra gli altri, i ministri dell'Istruzione, del Lavoro e degli Affari regionali, Stefania Giannini, Giuliano Poletti e Maria Lanzetta, e il vice ministro dell'Interno Filippo Bubbico) esperti internazionali (dallo scrittore Roberto Saviano, che ha aperto i lavori, a magistrati come il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone), che fino a domenica daranno vita alla terza edizione degli stati generali dell'antimafia: «Quanti sono i corrotti con la faccia d'angelo che siedono nei consigli di amministrazione di enti pubblici in Italia? - incalza don Ciotti - E noi glielo abbiamo permesso. Le mafie non sono solo un fatto a parte, vivono tra



LIBERA. Don Luigi Ciotti

noi». Il sacerdote piemontese lancia un appello ai politici presenti: «Vi chiediamo più coraggio. La politica non può essere sempre mediazione, compromesso. Ci sono buone idee che rischiano di essere svuotate». Un appello al quale risponde il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, assicurando «l'approvazione di una legge che prevede il falso in bilancio, l'introduzione dell'autoriciclaggio e della confisca per sproporzione» fra reddito e patrimonio, ma anche la previsione di «una giornata che ricordi le vittime della mafia e una normativa che protegga le loro famiglie meglio di quanto è stato fatto finora». Proposte «incisive, anche se «probabilmente non determinanti», osserva il procuratore

A Roma tremila giovani da tutta Italia per «Contromafie», l'iniziativa di Libera che ha coinvolto intellettuali, magistrati e politici

nazionale antimafia Franco Roberti, che auspica interventi sulla prescrizione nel settore penale.

Parole accorate arrivano dal segretario della Conferenza episcopale italiana Nunzio Galantino, vescovo della diocesi calabrese di Cassano All'Ionio, accolto da un applauso caloroso: «L'impegno della Chiesa contro la mafia è un fatto normale. Sogno un momento in cui si smetta di considerare come eroi don Puglisi, don Diana e lo stesso don Ciotti. Non esiste la possibilità di commistione tra Vangelo e mafia - afferma - Papa Francesco sta dicendo con forza che, con quel tipo di male, non si vive il Vangelo e non ci si può avere a che fare». Il Vangelo, prosegue monsignor Ga-

lantino, quando «è preso sul serio e non viene usato come un paravento personale, è lo strumento più adatto per difendere la dignità degli uomini e delle donne di questo tempo». Non ci siano dunque «tiepidezze e paure», conclude il segretario della Cei, invitando i sacerdoti a non essere tiepidi nelle condanne «dentro e fuori la Chiesa». A confermare l'attenzione delle istituzioni sono il presidente del Senato Pietro Grasso («L'illegalità, l'infiltrazione dei gruppi criminali nelle istituzioni, l'inquinamento dell'economia sono catene dalle quali dobbiamo liberare la democrazia») e la presidente della Commissione parlamentare antimafia Rosy Bindi, che ribadisce l'importanza di «un nuovo codice etico per le candidature elettorali, più rigoroso della legge Severino». Oggi l'associazione Avviso pubblico (composta da 300 enti locali e presieduta dal sindaco di Grugliasco, Roberto Montà), presenterà la propria Carta etica, redatta da un pool di giuristi e composta da 23 articoli (dal contrasto al conflitto di interessi al rifiuto dei clientelismi), proponendo che diventi il vademecum degli amministratori pubblici e privati che si battono «per la trasparenza e la buona politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello di don Ciotti.

Galantino: «Non c'è commistione tra Vangelo e boss»

Enrico Romanetto

→ L'utero in vendita è solo l'ultima frontiera del mercato della schiavitù sessuale scoperta sulle nostre strade. «Le ragazze dell'est cominciano ad essere spedite a Barcellona o ad Atene perché si riproducano attraverso la fecondazione eterologa». Spagna e Grecia. Paesi in cui il valore della femminilità sfruttata si alza vertiginosamente, non solo per il sesso ma per la possibilità che le più giovani garantiscono agli sfruttatori sul mercato delle adozioni clandestine. «Per nove mesi valgono più che in tutte le notti passate in strada» denunciano gli Amici di Lazzaro attraverso il Rapporto sulla tratta nigeriana a Torino del 2014.

Un documento che permette oggi agli operatori delle unità di strada di accendere una prima luce su un fenomeno di cui avevano avuto riscontro solo in Africa. Non ancora in Italia, prima ancora che in Piemonte o a Torino. «Ci avevano incuriosito le storie dei figli delle donne africane comprati dalle famiglie più facoltose della Nigeria e abbiamo scoperto che il fenomeno comincia ad essere diffuso anche in Italia» raccontano dall'associazione, confermando che questa è solo «l'altra faccia degli effetti della crisi, per cui molte ragazze emigrano volontariamente verso altre realtà in via di maggiore sviluppo o vengono costrette a vendersi a tutt'al-

IN SCHIAVITÀ

La crisi si è fatta sentire in modo pesante anche tra le prostitute. «Le ragazze lamentano un continuo calo dei guadagni, tra il 60 e l'80% e il calo degli introiti allunga notevolmente gli anni di sfruttamento». Così da «una media di tre anni si arriva a cinque, con punte di otto nei casi più gravi». Le alternative elencate alla voce «Grida dalla strada», insieme alla «maternità surrogata» sono la «prostituzione multimediale» per «la realizzazione di video amatoriali» e la «prostituzione da matrimonio»

IL RAPPORTO I dati dell'associazione Amici di Lazzaro

Il nuovo sfruttamento Comprare ragazzine per usare il loro utero

*Prostitute nel giro delle adozioni clandestine
E la crisi colpisce anche il marciapiede: -80%*

tro scopo, come quello della riproduzione e della maternità surrogata». La crisi si è fatta sentire in modo pesante anche tra le

prostitute. «Le ragazze lamentano un continuo calo dei guadagni, tra il 60 e l'80% e il calo degli introiti allunga notevolmente gli anni di sfrutta-

mento». Così da «una media di tre anni si arriva a cinque, con punte di otto nei casi più gravi». Le alternative elencate alla voce «Grida dalla stra-

da», insieme alla «maternità surrogata» sono la «prostituzione multimediale» per «la realizzazione di video amatoriali» e la «prostituzione da matrimonio», ovvero, «la compravendita di donne asiatiche o di origine araba per i matrimoni combinati e per la jihad sessuale». Denunce che per la Onlus Amici di Lazzaro «andrebbero approfondite, specialmente dalle istituzioni a livello politico e giudiziario», oltre alle linee riassuntive del dossier. Delle 369 ragazze e donne nigeriane incontrate dagli operatori in strada nel 2013, età media 27 anni e provenienza da Benin City, Warry e Delta State, «cinque risultano



Le ragazze dell'est cominciano ad essere spedite a Barcellona o ad Atene perché si riproducano attraverso la fecondazione eterologa

minorenni» e «ben 289 risultano sfruttate e sotto ricatto di «maman» (sfruttatrici) o di «bros» (sfruttatori)». Una percentuale vicina al 79%. «Per il secondo anno consecutivo il numero delle ragazze sfruttate è in crescita» si legge nel Rapporto 2014. «Circa il 10% delle donne nigeriane finiscono poi per strada a causa della disperazione, magari dopo aver condotto una vita normale o essere riuscite a liberarsi dalla schiavitù».

PROVALO!
IL LUNEDÌ ESCE IN EDICOLA
IL 6° NUMERO DI
CRONACAQUI

CRONACAQUI^{TO}

sabato 25 ottobre 2014

5



La mobilitazione di Torino Assistiti e felici: la sfida dei disabili gravissimi

LUCIA BELLASPIGA
INVIATA A TORINO

La riscossa, concreta, delle famiglie con pazienti disabili gravissimi contro l'astrattezza delle istituzioni parte da Torino: «Vogliamo metterci insieme per pretendere ciò che ci spetta per legge? Fare rete senza più dividerci in malattie di serie A e B?». L'invito, accolto dagli applausi, è partito ieri da Luigi Ferraro, presidente di Lisa, la prima associazione italiana per la Lis, la sindrome *Locked-in*, uno stato drammatico perché la persona è totalmente lucida, solo che non riesce a comunicarlo al mondo esterno. Il contesto era il convegno dal titolo "L'assistenza reale e futura nelle gravissime disabilità", organizzato in collaborazione con l'arcidiocesi di Torino e il Cottolengo.

«Per attuare un progetto valido basta copiare bene da chi ha già ottenuto risultati, come i francesi», ha spiegato Ferraro: «Noi siamo *glocal*, pensiamo in grande per agire sul microterritorio», che in questo caso è Bra, la capitale del gusto, dove presto (burocrazia permettendo) potrebbe sorgere "La Casa D", dodici domicili protetti per far convivere i disabili gravissimi con un familiare. Il modello francese, illustrato da Véronique Blandin, presidente delle associazioni europee per la Lis, è la *Maison de Vie*, un condominio di 22 abitazioni domotiche che entro il 2016 ospiterà in autonomia altrettanti disabili. «Sono almeno 6.000 i casi di Lis in Europa - ha detto il fisiatra Frederic Pellas - e fanno meditare le risposte date alla do-

manda se la vita sia degna anche così: il 70% dei sani ha risposto di no, ma il 70% degli affetti da Lis ha detto sì».

Eppure di questi «fratelli e sorelle che hanno un mondo ricco di valori e sentimenti, intatto nel loro cuore anche se non riescono a comunicarlo», come ha sottolineato l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, la politica si dimentica: «Non si può discriminare vita e vita, molte famiglie mi scrivono, in silenzio sopportano un carico troppo grande. Occorre reagire con forza sul piano del diritto ma anche dell'accoglienza, è un

grande investimento che però dà un profitto altissimo di valori». «Basta un semplice computer collegato al cervello di queste persone per restituire loro la voglia di vivere», ha spiegato anche Andrea Kubler, docente all'università tedesca di Wurzburg, mostrando i quadri prodotti così da disabili che muovono solo le palpebre.

**Associazioni
e famiglie dei
pazienti: vogliamo
fare rete,
la politica risponda
Nosiglia: sulla vita
non si discrimini**

Nel maggio del 2011 dall'accordo Stato/Regioni scaturirono le "Linee di indirizzo per l'assistenza alle persone in stato vegetativo e di minima coscienza" «e se solo il 50% di ciò che c'è scritto lì fosse stato dalle Regioni rispettato, noi saremmo contenti», ha notato Paolo Fogar, presidente di Fnac, insieme alle altre realtà presenti (Amici di Daniela, Amore e speranza, Cottolengo, Amici di Oscar, Greta e la nuvola, Puzzle), decise ora a fare rete. E la Regione Piemonte? «Manco ci risponde. Lo ha fatto solo quando le abbiamo mandato l'ufficiale giudiziario».

Racket e usura, corsi per difendersi

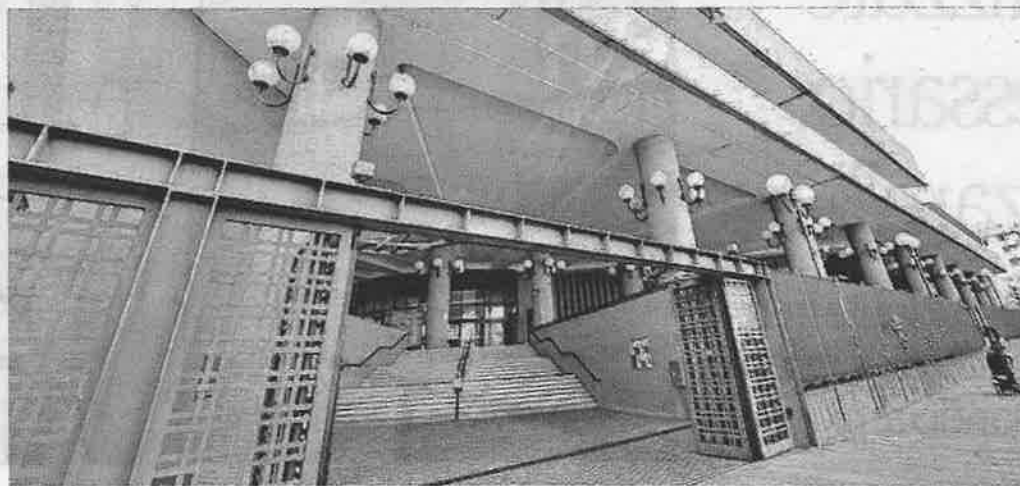
Uno studio del Comune: gli esercenti non sanno come possono essere aiutati
Nasce una squadra speciale di vigili

CARLOTTA ROCCI

ICOMMERCANTI di Torino sanno cosa si intende per usura e racket ma sono due fenomeni da cui non sanno difendersi. Lo dice uno studio promosso dalla commissione antimafia del Comune di Torino da cui emerge che l'84% degli operatori economici conosce poco o nulla le tutele previste dalle leggi anti-racket e anti-usura. Per aiutarli, da lunedì, scenderanno in campo i vigili urbani. «La polizia locale è l'anello di congiunzione tra i cittadini e la procura o le forze dell'ordine. Gli agenti parlano con le

persone e possono accorgersi di quello che non va», spiega Fosca Nomis, presidente della commissione di palazzo Civico, che ha presentato agli stati generali di Avviso Pubblico a Roma il protocollo di intesa che verrà siglato lunedì dai dirigenti del Comune. Il documento, stilato dalla polizia municipale e concordato con procura e Prefettura, detta le regole di comportamento dei vigili che dovessero imbattersi in commercianti vittime di racket o usura o dovessero intercettare una situazione particolarmente delicata.

Gli agenti sono andati a scuola per imparare come comportarsi,



per capire quando un commerciante troppo schivo potrebbe nascondere situazioni drammatiche. Sono in tutto 40 i vigili che hanno partecipato alle sessioni di formazione di giugno, altri 40

parteciperanno a quella di settembre. «Sono stati selezionati i dirigenti e il personale che più facilmente sarà a contatto con la categoria dei commercianti», spiega ancora Nomis.

L'obiettivo è rendere più consapevoli i cittadini «che sanno benissimo cosa sia l'usura ma non sanno come difendersi — racconta la consigliera del Pd — Con l'aiuto dei vigili vogliamo creare

LA COLLABORAZIONE

Procura, prefettura e polizia municipale hanno messo a punto un documento per la lotta a usura e racket

un ponte tra loro e la procura. Devono sapere che il primo passo è la denuncia ma anche che chi ha il coraggio di farla gode di una serie di tutele importanti».

Sul territorio torinese il fenomeno dell'usura è più diffuso di quello del racket. Secondo lo studio della commissione le persone che hanno dichiarato di conoscere qualcuno vittima usura superano il 10%, tra il 5 e il 10% quelli che hanno conosciuto anche indirettamente il racket. I dati della ricerca corrispondono a grandi linee alla situazione rilevata dalla procura torinese.

I teen ager e la droga Ultima tendenza il cocktail misterioso E i pushers si adeguano

I PUNTI

1

IL FENOMENO

I ragazzi che fanno uso di sostanze stupefacenti sono sempre più giovani. Ma non sono in genere consumatori abituali

2

IL NUOVO "SBALLO"

Spesso i medici non riescono a individuare quale droga sia stata assunta dai ragazzi finiti al pronto soccorso. Molti usano cocktail

3

L'ALCOL BEVONO

I minorenni soprattutto bevono non tanto per il gusto di farlo ma proprio per ubriacarsi. Fino al coma etilico

FEDERICA CRAVERO
ERICA DI BLASI

FUMANO spinelli con una frequenza e una normalità disarmante. Bevono non per il gusto di farlo ma per ubriacarsi nel fine settimana. E non di rado per questi vizi importati dal mondo dei grandi finiscono in ospedale, il fisico e la mente provati da sostanze che hanno effetti dirompenti nei corpi di ragazzotti appena adolescenti: attacchi d'ansia, crisi psicotiche, perdita di conoscenza coma etilico...

Che droghe e alcool si siano diffusi anche tra i teenager non è una novità: già da qualche anno le statistiche parlano di un significativo abbassamento dell'età in cui si inizia a fare uso di

Eppure sul fronte della repressione, i servizi sono sempre più mirati. E non mancano le sorprese

queste sostanze. Ma sempre più spesso quello che prima era un oggetto di studio per gli addetti ai lavori si palesa tanto nei locali quanto nelle sale d'attesa del pronto soccorso il venerdì o il sabato sera. Con gravi conseguenze, secondo quanto sostengono i medici.

«E' nel weekend - conferma Alberto Piolatto, direttore del Dea di Rivoli - che effettivamente registriamo la maggior parte dei casi. Non esiste però una stima ben precisa, nel senso che la classificazione varia molto a seconda della diagnosi. Lo stato di alterazione, dovuta all'assunzione di droghe o alcol, può portare alle più disparate conseguenze, come una frattura o un trauma cranico».

Mediamente però i medici si imbattono in 2-3 casi la settimana, con un picco legato alle uscite del weekend. I consumi però stiamo cambiando. «Sta venendo meno l'abuso di sostanze, come l'eroina, o di oppiacei somministrati in vena - continua Piolatto - Sostanze che portano a un'intossicazione, accompagnata da un'insufficienza respiratoria e non addirittura il coma. Per contro, i giovani di oggi mescolano di-

verse droghe insieme. A volte alcune ci sfuggono persino, in quanto assunte con un dosaggio talmente basso che non viene rilevato dalle analisi. Non ci sono più insomma i consumatori abituali: la tendenza è di provare a ogni uscita qualcosa di nuovo. Con la conseguenza che talvolta noi medici abbiamo persino difficoltà a capire cosa hanno preso i ragazzi che arrivano al pronto soccorso».

Eppure sul fronte della repressione le operazioni per debellare lo spaccio rivolto ai ragazzini sono frequen-

ti. È di qualche giorno fa la notizia di una disabile che su una sedia a rotelle spacciava droga ai ragazzini davanti a una scuola del quartiere Madonna di Campagna. Ma non è l'unico episodio. Pochi giorni prima erano stati i genitori di un quattordicenne

AI GIARDINI

Le ultime operazioni antidroga di carabinieri e polizia hanno avuto come teatro i giardini pubblici frequentato dai ragazzini e gli spazi davanti alle scuole

del Chierese a lanciare l'allarme: si erano accorti che fumava sempre più spinelli, "anche in casa, come fosse una cosa normale", hanno raccontato ai carabinieri, che hanno arrestato tre ventenni. Decisamente diversa la famiglia del diciassettenne che invece aveva convinto i genitori

a dargli una mano a vendere hashish: la polizia municipale era arrivata a lui proprio seguendo il padre ai giardini sotto casa, in via Reiss Romoli.

A maggio la polizia aveva arrestato sette pusher che spacciavano a ragazzini in pieno giorno nei centralissimi giardini Cavour. Pochi mesi dopo è stata la volta di piazza Arbarello, sempre sulle panchine frequentate da ragazzini. E ancora due africani che spacciavano in bicicletta davanti agli istituti scolastici sono stati arrestati a Strambino. Ma evidentemente questo non basta per risolvere il problema né cancellare la domanda crescente da parte dei ragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Preso a pugni sotto casa nella notte della movida

Un pensionato: ho detto a un ragazzo di non urinare per strada

«È stato un gesto improvviso. Mi ha sferrato

un pugno alla tempia che mi ha stordito. Poco dopo, me ne ha dato un altro, sempre alla testa».

Movida violenta

Paolo Castagna, insegnante in pensione, ha avuto l'ardire di rimproverare un ragazzo che stava urinando in un vaso accanto al portone della sua casa, mentre lui rientrava. Un brutto fatto di cronaca, ma anche l'ennesimo episodio di violenza e degrado denunciato dai residenti di piazza Vittorio e dintorni per le serate alcoliche e interminabili di migliaia di giovani (e non solo). Movida, sempre movida, annosa, irrisolta, esasperante, movida. E, ancora una volta, si parla di un fatto accaduto in via Matteo Pescatore, trecento metri di

I RESIDENTI

«Aumentano i locali e la folla: solo i controlli non aumentano mai»

L'ALCOL

Molti giovanissimi perdono pudore e freni inibitori

locali e problemi.

«Metta pure il mio nome. Non mi sono mai nascosto, non inizierò ora. Certo, il giorno dopo avrei voluto solo dimenticare. Ma se parlarne può servire a qualcosa, lo faccio». L'aggressione è avvenuta due settimane fa, di sabato sera. La notizia di un residente preso a pugni era stata divulgata dal comitato antimovida, ma si trattava di un racconto riportato, senza nomi, senza denunce.

Il racconto

Castagna ha quindi acconsentito a parlare in prima persona. E c'è più amarezza e rassegnazione in quello che racconta, che rabbia. «Era circa l'una e mezza - dice - stavo rientrando a casa con mia moglie. Sul marciapiede c'era il consueto assembramento di ragazzi». Impossibile dire di quale locale fossero clienti: sull'altro lato della strada ce ne sono tre e fuori è una folla indistinguibile

di comitive che consumano ed escono in strada a parlare e scherzare, nel migliore dei casi. Nel peggiore, come nella disavventura di Castagna, molti sono ubriachi e perdono freni inibitori e pudore. «Un ragazzo, avrà avuto vent'anni o poco più, stava facendo i suoi bisogni e l'ho ripreso. In un attimo, mi ha colpito. Era grosso, palestrato, mi ha tramortito. Ho chiamato le forze dell'ordine, quattro o cinque volte: nessuno rispondeva. Poi hanno ri-

L'impotenza

«Ho chiamato la polizia, ma non arrivava mai: lui non si muoveva, me ne sono andato io»

sposto, ma non arrivava nessuno. Sono stato colpito un'altra volta, perché nemmeno sotto la minaccia dell'arrivo della polizia quel ragazzo se n'è andato. Alla fine, me ne sono andato io».

Tutti con l'aggressore

«La cosa incredibile - prosegue - è che tutti gli altri presenti volevano convincere me a lasciar perdere. A lui, nessuno diceva nulla». Avrebbe potuto sporgere denuncia, non l'ha fatto: «A

La complicità

«Gli altri ragazzi urlavano a me di lasciare perdere. A lui nessuno diceva nulla»

che serve? Fossero venuti subito, sarebbe servito a qualcosa, forse. Ma sono completamente sfiduciato. Sono anni che denunciavamo e la situazione è pure peggiorata».

Le limitazioni agli orari, ultimo in ordine di tempo dei provvedimenti del Comune, non sono servite ad arginare la bolgia fino a tardi. Secondo il comitato anti-movida il problema sono i controlli: aumentano i locali, aumentano i clienti,

ma non aumentano i pattugliamenti e il numero di agenti impiegati per vigilare. Anzi, denuncia che il fenomeno si è ampliato: adesso, oltre alle notturne zone di piazza Vittorio e di San Salvario, sta esplodendo il fenomeno in Vanchiglia.

Un educatore

Il problema è complesso, anche questo lo si è scritto migliaia di volte. Fattori economici, politici, sociali, legislativi, si intrecciano a creare quel fenomeno chiamato per brevità «movida». Paolo Castagna, che per una vita ha insegnato chimica all'Itis Casale, è amareggiato soprattutto da una cosa: «Ho lavorato tanto con i ragazzi e forse per questo è stato ancora più terribile trovarmi a vivere quest'esperienza. Mi chiedo cosa direbbero i genitori del giovane che mi ha aggredito: se fosse mio figlio, lo viverei come un tremendo fallimento». kkgk

L'amore che cura anche la follia Davide e Floriana dal disagio all'altare

MEO PONTE

DAVIDE, prigioniero della follia, voleva morire e ci aveva provato due volte: con il Tavor e buttandosi dal secondo piano. Floriana invece aveva perso la voglia di vivere, si sedeva accanto alla finestra fumando una sigaretta dietro l'altra, lo sguardo fisso nel vuoto. Entrambi in cura al Cim di Biella pur vivendo a pochi chilometri uno dall'altro (Davide a Candelo, Floriana a Strona) non si erano mai incontrati. Fino al 18 novembre di quattro anni fa. Lei ricorda ancora quel giorno: «L'ho visto arrivare al Cim vestito in modo disordinato, i capelli arruffati, l'aria triste». E lui: «Quel giorno stavo peggio del solito. La dottoressa che mi aveva in cura mi chiese se lì al centro avessi notato qualcuno con cui fare amicizia. Le ho risposto che aveva visto una ragazza fumare accanto alla finestra. "Ha un'aria misteriosa ma mi piace". Me la presentarono...». Galeotte furono le sigarette. «Cominciammo così, fumando in silenzio davanti alla finestra poi le prime parole e infine un sorriso», dice Floriana.

Un anno fa Davide Di Pasquale, 45 anni, e Floriana Lorodiaco, 50 anni, si sono sposati. «È successo il 15 giugno 2013 ed è stato bellissimo perché ci siamo resi conto che l'amore ci aveva guariti dalla nostra malattia», spiega Davide che ha deciso, dopo averne parlato con Floriana, di raccontare la sua storia. Giovanni Geda, il direttore del Cim di Biella, pur rispettando il segreto professionale, ammette: «La deontologia mi vieta di parlare del caso specifico. Indubbiamente però la comparsa di certi sentimenti forti può aiutare a guarire dalla malattia psichiatrica». Davide e Floriana invece non hanno dubbi e ripetono: «Si usa dire che l'amore fa impazzire, a noi ha fatto rinsavire. Abbiamo diminuito i farmaci quasi del tutto. Davide prendeva dieci pillole al giorno, oggi solo tre. Siamo riusciti a ricostruirci una vita, piccola ma serena». Floriana che ricorda ancora il giorno che Davide al Ricetto di Candelo la prese per la mano per la prima volta («E da allora non ci siamo più lasciati») dice: «Da soli non siamo nulla, insieme siamo una forza».

Non sono state vite facili quelle di Davide e Floriana. Lui è finito nell'abisso di una depressione che si è poi trasformata in pazzia quando aveva soltanto 19 anni. «Accadde quando ero militare a Pinerolo. Il nonnismo era terribile. Resistetti sino al congedo ma quando tornai a casa mi misi a letto e ci restai per un anno intero, incapace di tutto. Mi

“Ci siamo dati la mano una volta al Ricetto di Candelo e non ci siamo più lasciati. Insieme siamo una forza”

diagnosticarono una depressione maggiore ricorrente con manifestazioni psicotiche e tendenza al suicidio. Dopo un anno le cure parevano aver avuto effetto, trovai anche lavoro come guardia giurata poi però fui investito mentre ero in servizio e restai in coma per quattro giorni. Quando mi risvegliai non ricordavo più nulla, nemmeno chi ero e soprattutto avevo riperso la voglia di vivere» ricorda. Floriana nel limbo della catatonia c'è finita invece dopo la morte dei genitori: «Avevo 35 anni. Prima morì mio padre poi la mamma e nel frattempo, io che ero meccanico dentista, ho perso il lavoro. Ho provato a resiste-

“Si usa dire che l'amore fa impazzire, a noi ha fatto rinsavire. Abbiamo diminuito i farmaci quasi del tutto”

re, lo giuro. Ho fatto anche la badante poi sentivo che giorno dopo giorno vivere era sempre più pesante. Mi sono arresa. Mi sono seduta alla finestra guardando fuori senza vedere».

Quattro anni fa le loro solitudini si incontrano al Cim di Biella. «Lo andavo ad aspettare tutti i giorni alla fermata dall'autobus, camminavano insieme sino al centro dove ci aspettavamo gli psichiatri» ricorda Floriana. Lui la porta in gita al Ricetto di Candelo e per la prima volta le prende la mano. «E da quel momento non l'ha più lasciata» ripete ridendo lei. Entrambi ricordano la sera del primo bacio: «È accaduto il 6 di-

cembre 2010, indimenticabile». Decidono di provare a vivere insieme: soli contro la malattia ma anche contro il pregiudizio. «E non è stato facile. La gente ti guarda con sospetto. Per molti ancora siamo soltanto i «matti». Le nostre pensioni sociali sommate insieme non superano i 450 euro. Avevamo trovato una casa ma poi ci hanno aumentato l'affitto e quando non siamo più riusciti a pagare ci hanno sfrattato — racconta Floriana — siamo finiti a dormire in un garage: io per terra e lui su una vecchia poltrona, poi in un dormitorio pubblico per quindici notti. Rimandando però sempre insieme». Gli ultimi soldi ereditati dai genitori però Floriana li spende per Davide. «Sapevo che aveva la passione per il canto, me lo aveva confidato durante le nostre lunghe passeggiate dicendo che non aveva mai avuto il coraggio di provare. Gli ho pagato le lezioni da un maestro di musica — dice prima di mostrare un cd dalla copertina azzurra — però alla fine lui è riuscito a incidere un disco...». Il cd inciso da Davide si intitola «Polo Nord» («Per la freddezza di tante persone nei confronti della vita», spiega lui), otto canzoni, l'ultima si chiama «Flory» e finisce con il verso: «Il tuo futuro è qui». «Ne abbiamo fatte 500 copie — spiega Davide — medici e infermieri del centro lo hanno comprato tutti».

Ora Davide e Floriana abitano a Chivazza, a pochi chilometri da Biella. Il comune ha assegnato loro una casa di edilizia popolare: 40 euro al mese per tre stanze, cucina e bagno al pianterreno. «È un inizio — spera Floriana — stiamo aspettando anche un lavoro: io dovrei lavorare in ufficio al Cim e forse Pasquale riuscirà a fare l'autista per il trasporto dei disabili anche se continua a scrivere canzoni. Non importa se non diventerà famoso, il vero successo lo abbiamo raggiunto uscendo dalla malattia. Al Cim dicono che è stato un miracolo e si chiedono come abbiamo fatto. Non è stato difficile. Ci siamo innamorati e siamo riemersi insieme dall'abisso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica LUNEDÌ 27 OTTOBRE 2014

SAPERNE DI PIÙ
le notizie e immagini